Nostra Signora di Dresda

Scritto da Andrea Bonavoglia

01 Ott, 2007 at 12:33 AM

Elegante e fiera capitale della Sassonia, «Firenze del Nord», perla dell'Elba, Dresda nel XX secolo ha sciaguratamente aggiunto ai suoi tradizionali riferimenti, legati all'arte e all'architettura, le immagini della distruzione e della catastrofe. Se infatti, purtroppo, i terribili e crudeli bombardamenti alleati del 1945 sono la chiave stessa della sua identità attuale, non vanno dimenticati nella storia recente i molti discutibili interventi operati dai governi filosovietici durante gli anni della DDR e l'alluvione del 2002 che seppellì di fango la città ritrovata.

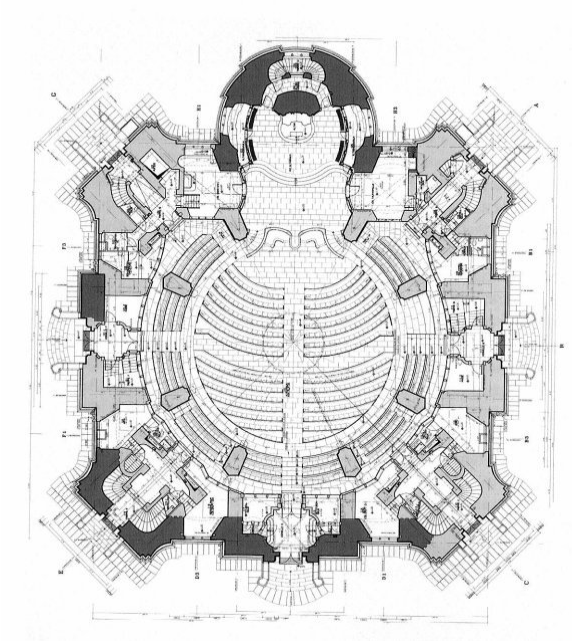
Dresden in tedesco, in origine Dresdene, nasce su una sponda dell'Elba nel XIII secolo, ma solo dal Cinquecento può essere confrontata con la città di oggi che scavalca il grande fiume e governa un territorio, ducato e poi regno di Sassonia, oggi uno dei tre *laender* con questo nome nella Germania riunificata. La gloria artistica di Dresda è concentrata nel Settecento e nell'Ottocento e mescola barocco e neoclassicismo, oltre a produrre con la vicina Meissen le migliori porcellane del mondo. All'inizio del Novecento nasce qui, nel celebre Politecnico, la pittura espressionista di **Ernst Ludwig Kirchner** e del gruppo **die Bruecke**, e qui, molti anni prima, **Bernardo Bellotto** aveva sfidato in fama e bravura il suo zio e maestro **Canaletto**, lasciandoci vedute mirabili per lucentezza e precisione della città di un tempo [*Fig. 1*].

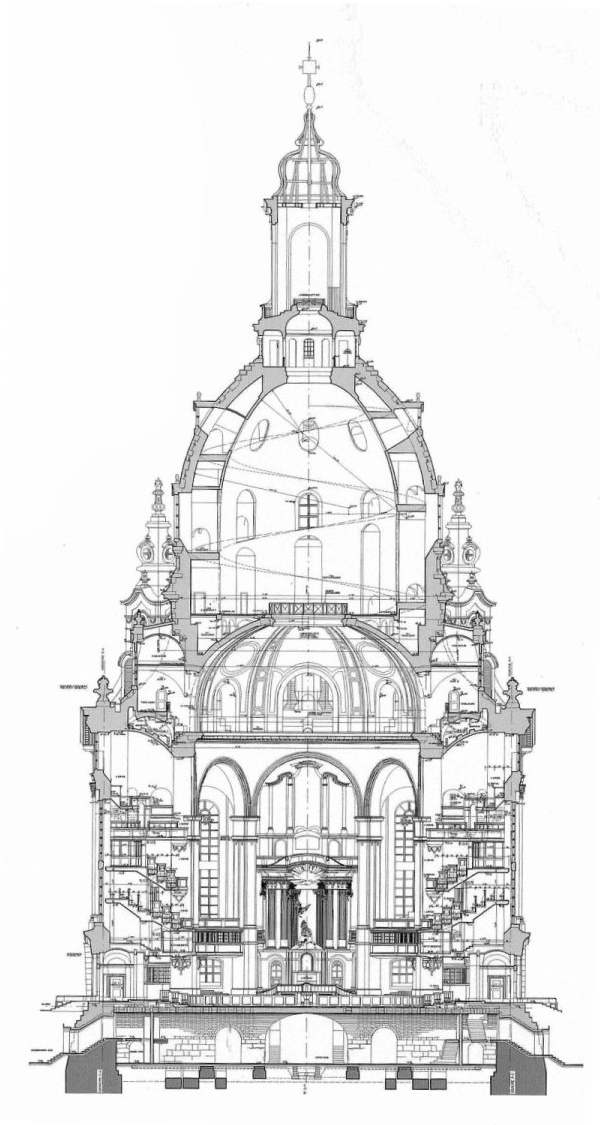
Quella città che oggi non si riduce all'eleganza del centro storico, ma si allarga nelle immagini esterne del lungo ponte di ferro battezzato dal popolo la *Blaue Wunder* (meraviglia azzurra), della ferrovia sopraelevata, la *Schwebebahn*, e dei dintorni paesaggisticamente splendidi e ricchi di vecchie dimore aristocratiche.
Nel 1945 Dresda venne ripetutamente bombardata dalla Raf e dagli americani; sotto le bombe, che furono descritte in *Mattatoio n. 5,* singolarissimo romanzo di un testimone diretto, l'americano **Kurt Vonnegut**, caddero decine e decine di migliaia di civili, caddero le mura di case, palazzi e chiese, caddero quasi totalmente le due architetture più celebri della capitale sassone, lo *Zwinger* e il teatro dell'Opera, la *Semper-Oper,* entrambi ricostruiti dopo la guerra. Nei padiglioni dello Zwinger, costruiti in epoche diverse da architetti come **Matthäus Daniel Pöppelmann** e **Gottfried Semper**, hanno sedi collezioni d'arte e artigianato straordinarie e tra queste la Pinacoteca di Dresda, che ospita uno dei quadri più celebri di tutta la storia dell'arte, la *Madonna Sistina* di **Raffaello**. Nel cortile maggiore dello Zwinger, oggi tornato a un'eleganza quasi struggente, suona il novecentesco carillon delle ore a pochi metri dalla grande e celebre Opera di Semper [Fig. 2], e centinaia di turisti spesso distratti

osservano la perfezione senza vederla e scivolano verso la dolcezza della *Brühlsche Terrasse*, il «balcone d'Europa» che corre lungo il fiume.
Non lontane da questo nucleo di capolavori sfilano le anonime costruzioni della vecchia Ddr, per fortuna oggi ripulite dal grigiore dei fumi incontrollati, spesso trasformate o riciclate in grandi magazzini, alberghi, negozi, caffè e ristoranti. E sempre a pochi passi dal corso del fiume, stavano fino a pochi anni fa i detriti della *Frauenkirche*, una montagna di pietre e terra accatastata davanti a un immane brandello di muro, una specie di fetta rimasta in piedi della vecchia chiesa barocca, la chiesa-teatro, la Notre Dame di Dresda, la Chiesa della Signora, la Frauenkirche appunto.
Chi vide quei resti negli anni Novanta [Fig. 3], poco dopo la fine della cortina di ferro, ragionevolmente si domandava se avesse senso ripartire da lì per ricostruire la chiesa, come la cittadinanza desiderava e come insistentemente chiedeva alle istituzioni; ma oggi davanti alla Frauenkirche nuova, nuovissima eppure antica, i dubbi spariscono, perchè quest'oggetto architettonico stravagante e lucido, nel quale si avverte quasi tangibilmente l'orgoglio della città ricostruita, è davvero ritornato a vivere grazie al denaro di una fondazione popolare e all'abilità tecnica di centinaia di professionisti [Fig. 4].

Progettata e costruita da **George Bähr**, la Frauenkirche fu consacrata nel 1734 e possiede una delle più grandi cupole dell'architettura occidentale. A differenza di quanto a volte si legge, la Frauenkirche non è un duomo e neppure una cattedrale, per il semplice motivo che è una chiesa luterana e non cattolica. La struttura stessa voluta da Bahr risale al concetto di messa come colloquio piuttosto che come predica, pur all'interno di dimensioni notevolissime e della possibilità di accogliere contemporaneamente migliaia di fedeli. L'originalità e la bellezza dell'edificio si concretizzano sia nell'esterno grandioso, chiaramente ispirato al dinamismo e alla complessità tecnica di **Francesco Borromini**, sia nel colorato e preziosissimo interno, il cui aspetto di maggior rilievo compositivo sta nelle alte e vertiginose balconate che circondano lo spazio centrale. Si è già detto che la Frauenkirche è un teatro ed è in quest'ottica che va vista la qualità di un luogo sacro che si trasforma in assemblea, in collettività, in politica. La grande cupola alta quasi cento metri e larga ventiquattro, che sovrasta la sala non è altro quindi che l'estensione verticale di uno spazio quadrato, centrale, umanissimo.

La pianta della chiesa è quadrata [Fig. 5], con gli spigoli smussati e la sporgenza dell'abside appena accentuata, ma attraverso la forma delle mura, dove trovano posto le numerose scale per accedere alle balconate, e soprattutto attraverso la forma circolare dei banchi di legno rivolti verso l'altare, solidi e inamovibili come in tutte le chiese evangeliche, lo spazio centrale diventa circolare e sostiene coerentemente la cupola visibile, che fa da base alla cupola superiore, assai più elevata e slanciata da un altissimo tamburo. L'interno è, nella politezza delle cose nuove che quasi si trasforma in alterazione, quasi profano, colorato, lieve, mentre ben diversa è l'atmosfera nella grande cripta, silenziosa e solenne, dove sono visibili i danni e le bruciature delle fondamenta.





L'osservazione del disegno in sezione verticale della chiesa (Fig. 6), rivela le dimensioni relative, laddove la cupola esterna, dalla base della quale è possibile ammirare un panorama straordinario sulla capitale sassone, risulta nella sua interezza più grande del resto della chiesa e la lanterna diventa protagonista, altissima, quasi allungata a forza nel cielo.
Nella visita ciò che colpisce maggiormente è tuttavia la qualità delle ricostruzioni, dai banchi di legno, come s'è detto, alle statue, gli affreschi, gli stucchi, gli arredi e tutti quei particolari spesso considerati di minor importanza, che invece qui si è dovuto attentamente ristudiare e riprodurre.
Un'impresa come questa, coronata da un successo forse superiore alle previsioni, ha portato entusiasmo e fermento nella capitale sassone, e si è unita alla conquista di una prosperità per molti anni dimenticata. Se questa sia la chiave giusta per il futuro bisogna dimostrarlo, ma in questi primi anni del XXI secolo Dresda appare rinata e felice all'ombra della sua ricostruita, amatissima chiesa.

Didascalie delle figure

Fig.1 *Veduta di Dresda* (dettaglio), di Bernardo Bellotto, olio su tela, ca. 1750; Torino, Pinacoteca Agnelli
Fig.2 Il Teatro dell'Opera (Semperoper), di Gottfried Semper, 1841 (fotografia di repertorio)
Fig.3 Le rovine della Frauenkirche nel 1991 (fotografia di repertorio)

Fig.4 La Frauenkirche nel 2007 (fotografia di repertorio)
Fig.5 Pianta della chiesa
Fig.6 Sezione della chiesa

Per saperne di più

Bibliografia

Frederick Taylor, *Dresda. 13 febbraio 1945: tempesta di fuoco su una città tedesca*, Mondadori, Milano 2006;
Dirk Syndran e Antje Scherner (a cura di), *Fasto principesco. La corte di Dresda 1580-1620* (Catalogo della mostra, Roma, New York, Amburgo, 2004-2005), Mondadori Electa, Milano 2005;
Kurt Vonnegut, *Mattatoio n. 5 o La crociata dei bambini*, Feltrinelli, Milano 2005;
Heinrich A. Winkler, *Grande storia della Germania*, Donzelli, Roma 2004.

Sitografia

Informazioni turistiche su Dresda
Dresda, la Firenze dell'Elba

Chiudi finestra